LEO COMINELLI

CRONACHE DI SALO' E DELLA RIVIERA DAL 1848 AL 1859

ESTRATTO DAL VOLUME XVIII
DELLE *MEMORIE* DELL'ATENEO DI SALÒ

SOCIETÀ EDITRICE VANNINI - BRESCIA
1960

Al Sig. Gentili Giovanni Battista
Cultore d'patrie memorie
omaggio dell'autore

LEO COMINELLI

CRONACHE DI SALO' E DELLA RIVIERA DAL 1848 AL 1859

ESTRATTO DAL VOLUME XVIII
DELLE *MEMORIE* DELL'ATENEO DI SALÒ

SOCIETÀ EDITRICE VANNINI - BRESCIA
1960

Cronache di Salò e della Riviera dal 1848 al 1859

Invitato dalla Presidenza dell'Ateneo di Salò a ricordare il decennio 1848 - 1859 ringrazio il Sig. Sindaco di Salò ed il Sig. Presidente dell'Ospedale Civile della città per la grande liberalità e gentilezza usatami nel permettermi le ricerche negli archivi dei due Enti.

CONGRESSO DI VIENNA

In seguito al Congresso di Vienna del 1815, l'Italia divenne territorio d'influenza dell'Austria che, non solo ebbe la Lombardia, ma anche il Veneto e poi con le restaurazioni dei vecchi principi riuscì ad estendere la sua influenza a quasi tutta la penisola. (1)

L'imperatore ordinava la formazione di questo nuovo stato italiano designandolo col nome ufficiale di Regno Lombardo-Veneto (5-4-1815).

Il titolo era stato scelto molto bene e sembrava la promessa di una certa autonomia, ma l'illusione presto scomparve.

A capo del nuovo regno, diviso in due governi accentrati a Milano e Venezia, vi era un vicerè residente a Milano.

L'autonomia era quasi nulla essendo il vicerè l'esecutore degli ordini che partivano da Vienna; i reggimenti italiani erano inviati oltre le Alpi e nel Lombardo-Veneto vi erano di presidio i croati.

La burocrazia italiana era ridotta al minimo, sia dall'imperatore che voleva vedere tutte le pratiche con i propri occhi, sia dall'insediamento di personale austriaco; a Salò per es. il titolare dell'ufficio postale nel 1859 era un certo Friebel, austriaco.

Il Trentino che faceva parte del regno Italico venne staccato dal regno Lombardo-Veneto unendolo alla Contea del Tirolo con capitale Innsbruck.

A Salò venne tolto il Tribunale Giudiziario di 1ª istanza, sostituito da una pretura di 2ª classe; divenne inoltre sede di un Commissariato Distrettuale come Gargnano; Desenzano venne unito al Commissariato di Lonato.

Venne poi introdotta la censura che, con l'organizzazione della polizia segreta, svelò le intenzioni del nuovo governo e si iniziò il triste periodo dei sospetti e delle persecuzioni che prepararono la liberazione dell'Italia.

Nei centri più importanti si costituirono Società di conversazione. che con la scusa del divertimento si riunivano in parecchi, per cercare di affrettare senza dare sospetto alla polizia, l'unità e la libertà d'Italia; tali società sorsero a Riva, Peschiera, Gargnano ed altrove. Salò ebbe pure la sua chiamata « Società del Casino », prima sede fu in casa Rossini nel 1830; poi nel 1831 passò nel palazzo dell'Ateneo; quando nel 1881 si sciolse con i fondi rimasti fu fatta eseguire la lapide ai caduti salodiani nelle guerre dell'indipendenza chiudendo così con un atto patriottico la sua attività (2).

1848

Il 19 Marzo quando giunsero a Salò le prime notizie dei moti di Milano il popolo elettrizzato e spinto dai più animosi invase la gendarmeria facendo prigionieri i gendarmi e i soldati tedeschi.

Si formò subito la guardia nazionale e ne assunse il comando il capitano Domenico Grisetti, vecchio soldato napoleonico.

Il 20 Salò era ancora più agitata, la rivolta di Iseo e di Brescia infuse ardire.

Le insegne imperiali furono abbattute, la guardia nazionale è definitivamente organizzata ed una sua deputazione si presenta al Commissario Distrettuale chiedendone l'approvazione che viene concessa.

Il 23 sera 200 rivieraschi si offrono in Salò di combattere per la causa nazionale.

Il 24 un corpo di tedeschi che abbandonava Brescia, in seguito a convenzione stipulata tra i municipali di quella città ed il loro comando, stavano avvicinandosi a Tormini; Salò che era all'oscuro della cosa e temeva un'invasione, munì di barricate le porte verso Brescia e tutti furono in armi. I Dottori Filippini e Bellini del municipio mossero loro incontro e saputo che erano diretti al Caffaro li lasciarono proseguire e ritornarono rassicurando la città.

Intanto Venezia e Padova si sollevavano e Venezia il 22 proclamava la repubblica mentre l'esercito austriaco abbandona, per forza di popolo la Lombardia, riparando nelle fortezze del quadrilatero.

Colonne di volontari si vanno formando e volontari accorrono in Lombardia da ogni parte d'Italia per arruolarsi.

Il 24 Marzo escono da Milano per inseguire gli austriaci 124 giovani armati, li comanda Luciano Manara che lascerà poi la vita nella difesa di Roma.

Nello stesso giorno i piemontesi entrano in Lombardia.

Per avere un'idea dell'eccitazione che in quei giorni regnava in Salò, si riportano le parole del diario di un bimbo salodiano, Giorgio Pirlo, di 9 anni padre del vivente dott. Luigi e nonno dell'attuale sindaco Dott. Vittorio.

« 23 Marzo — rivoluzione in Salò — presenziò alla benedizione « della bandiera nazionale e dell'albero della libertà — per la prima « volta sento il grido di: viva Pio IX mentre in parrocchia viene « cantato il Te Deum dall'Arciprete Curti alla presenza delle auto- « rità e della guardia nazionale — arrivo dei volontari della Co- « lonna Manara — tutti noi bambini riceviamo nella casa delle Sa- « lesiane dolci e caramelle.

« 15 Marzo: Ritorno nelle vicinanze di Salò della cavalleria « austriaca — con i famigliari aiuto papà a portare pietre sul solaio « della casa — nelle strade si innalzano barricate - arruolamento di « mio fratello Luigi nel battaglione studenti di Pavia e del fratello « Carlo nell'11° regg. fanteria armata Piemonte ».

La famiglia Pirlo abitava allora nell'attuale casa del Pini, in via Gasparo.

Anche l'amministrazione comunale di Salò partecipa al patriottico entusiasmo e cambia l'intestazione della carta da usarsi ufficialmente; al centro del foglio non figura più la semplice dicitura:

Il Municipio di Salò

ma si legge:

Viva l'Italia Viva Carlo Alberto Viva Pio IX
Il Municipio di Salò

uguale provvedimento è pure preso dal municipio di Desenzano; Gargnano invece adopera la seguente intestazione: (lettera del 17 maggio 1848)

viva l'Italia
Il Municipio di Gargnano
Salute e fratellanza

Il 31 Marzo il generale piemontese Bes entra in Brescia con la Brigata Piemonte, le bandiere dei reggimenti sono ornate di nastri tricolori; nello stesso giorno vi entra la colonna Manara.

In questi giorni a Bedizzole Odoardo Filippini comandante di quella guardia Civica fa prigionieri 5 ufficiali austriaci e 3 soldati croati e, sempre a Bedizzole Lodovico Marazzini arresta da solo 25 austriaci col loro ufficiale

Il 2 aprile mattina una colonna di circa 800 austriaci provenienti da Desenzano si presenta in Salò chiedendo viveri e denaro; i viveri vengono dati dal municipio ed il denaro lo prendono saccheggiando il magazzino dei sali e tabacchi ed asportando L. 2500; fatto ciò cercano di allestire un po' di rancio accendendo dei fuochi, ma levano in fretta il campo quando sono avvertiti dell'avvicinarsi di una colonna dei nostri.

E' la colonna di Luciano Manara che si avvicina e che verso le ore 14 fra grande entusiasmo entra in Salò impadronendosi di due vaporetti facenti servizio sul Garda.

La colonna Manara è già forte di 600 volontari.

Il 4 il Manara col Novaro partono da Salò per liberare la Valtenesi fino a Desenzano.

Da Desenzano assieme all'Allemandi tentano un colpo di mano contro la polveriera esterna di Peschiera; Manara e Novaro attraversano di notte il lago sbarcando a Lazise ed assaltano la polveriera da levante mentre contemporaneamente i compagni l'assaltano da sera.

La sorpresa riesce e vengono asportati 415 barili di polvere e fatti 20 prigionieri che vengono inviati a Salò.

A Salò intanto è un continuo passaggio di volontari; loro comandante è lo svizzero colonnello Allemandi che li va stendendo su forti posizioni dal Garda alle vette alpine.

Il bresciano Borra, che aveva militato sotto Napoleone (1) protegge con i suoi volontari i passi e le cime tra Tignale e la valle di Ledro; allo sbocco di questa verso il Garda e precisamente al passo del Ponale troviamo il Filippini con i volontari di Bedizzole che il 22 aprile in unione alla legione napoletana respingono un assalto proveniente dal Garda e tendente a penetrare nella Valle di Ledro.

La colonna Manara che è guidata da Carlo Pisacane, in attesa di dirigersi in Trentino attraverso la Valle di Valvestino, occupa l'alta Valle delle Camerate ed i bivacchi dei volontari di Segrane risuonarono per qualche tempo di inni patriottici e di melodie, partenti da quella chiesetta, al cui organo sedeva il Pisacane valente musicista e colto suonatore.

Il 12 aprile passano da Salò 200 cremonesi con una donna alla quale è affidata la bandiera; fanno parte della colonna Tibaldi.

La colonna Arcioni (3), nella quale militano ben 45 salodiani, e quella del Longhena il 14 aprile assaltano a Ponte delle Arche un reparto di cacciatori austriaci obbligandoli a rifugiarsi nel castello di Toblino ove vengono circondati; in questa posizione subiscono dai nostri varii assalti, ma un reparto nemico uscito da Vezzano, causa la poca fermezza del Longhena, riesce a liberarli.

Manara tenta inseguirli ma davanti a Vezzano sistemata a difesa deve fermarsi.

Fallita questa impresa che doveva portarci sulla via di Trento per deficienze di preparazione e gelosie di capi, i volontari devono abbandonare il Trentino, ma non abbandonano le armi e vengono

riorganizzati al Caffaro dal generale Giacomo Durando succeduto all'Allemandi.

La valle Sabbia aveva grande importanza come diretta via di comunicazione tra il Trentino e la Lombardia ma Durando con i mezzi a sua disposizione non potè che arginare la pressione del generale austriaco Welden.

Al Caffaro ed a Bagolino i corpi volontari sostennero varii combattimenti impedendo che la valle venisse invasa ed il 2 luglio si batterono valorosamente a Monte Suello, la quale località ricevette in tale giorno il suo primo battesimo di sangue.

Inviati dal governo provvisorio di Milano a difendere il passo di Monte Nota, posto a nord di Tremosine vi sono circa 1000 soldati colà inviati in aprile, al ritiro dei volontari dal Trentino, e vi rimasero fino a Luglio.

Li comanda il maggior Capitano Carlo Pisacane (già della colonna Manara) che il 27 giugno in uno scontro con i cacciatori austriaci rimase ferito al braccio destro; trasportato a Salò, la tenace opposizione del dott. Leoni al giudizio dei suoi colleghi, gli risparmiò l'amputazione del braccio, di quel braccio che poco dopo doveva guidare un manipolo di prodi al sacrificio di Sapri.

La vittoria di Goito (30 maggio) e la resa di Peschiera unitamente all'atto di annessione della Lombardia al Piemonte che Carlo Alberto ricevette a Garda nella villa Albertini (una lapide ne ricorda l'avvenimento) rianimarono le speranze; ma con la sconfitta di Custoza la Lombardia ritorna in potere degli austriaci; in conseguenza di questa battaglia il generale Durando ai primi di agosto scagliona il corpo dei volontari tra Vestone e Gavardo affidando la difesa di questo paese ad Manara ed alla legione polacca.

Il 6 luglio sopra Tignale ha luogo un aspro combattimento; la colonna Borra viene assalita da circa 500 cacciatori austriaci che sono respinti grazie all'aiuto di 100 guardie nazionali di Salò che dalla posizione di Segrane contribuirono efficacemente a respingere il nemico. Il loro contegno fu tale che il comandante Borra indirizzò al comando della Guardia Nazionale di Salò la seguente lusinghiera lettera:

Al Comandante la Guardia Nazionale di Salò

Per il coraggio veramente italiano col quale i soldati da Lei comandati sono accorsi a rinforzare la mia colonna nella scabrosa posizione della Camerate le protesto per me, per i militi della mia colonna, per i paesi della riviera redenti dallo spavento al quale erano tempestivamente abbandonati, gratitudine e stima.

Questo corpo, la maggior parte composto da giovanetti coraggiosi e subordinati, può servire di esempio e di emulazione a qualunque altro corpo organizzato.

Salò che in ogni circostanza si è elevato per amore di patria e per filantropia, ha voluto dimostrare che la sua G. N. è pronta ad

accorrere con fatti e non con le parole ove il bisogno della guerra il richiede.

Questi sentimenti La prego fare conoscere al lodevole municipio ed allo zelante comitato che a gara si prestano a mantenere l'ordine, e verso i quali sono pieno di stima.

Il Comandante la Colonna
BORRA

Ma tutto ciò fu vano; il 27 Luglio un proclama di Radetzki impone che ogni piroscafo dovrà essere consegnato, dal Capitano, al Comandante di Lazise, pena la morte.

Il 16 agosto entrava in Salò, a tamburo battente un corpo di austriaci al comando del capitano Schuly.

Nei combattimenti in Trentino è doveroso ricordare alcuni salodiani dei 91 che volontariamente presero le armi e che vi si distinsero:

Manini Giuseppe che in uno dei vari assalti riuscì per primo a portare il tricolore sul forte di Casteltoblino.

Lombardi Giuseppe fatto prigioniero durante un assalto, riesce poi a fuggire travestito da contadino ritornando a combattere.

Lazzarini Carlo che al Caffaro è sempre primo negli assalti mentre *Pirlo Carlo* pel suo contegno si guadagna i galloni di caporale.

Salvadori Battista, quale commissario di finanza a Varese favoriva l'insurrezione di quella città e distinguendosi poi al comando di 400 volontari in Trentino era promosso sottotenente nei bersaglieri Manara.

Rotingo Andrea, volontario nella Legione dei Lombardi col grado di sottotenente fece tutta la campagna fino all'ultimo combattimento sotto le mura di Milano, riparò poi in Piemonte arruolandosi nell'esercito piemontese; fu in Crimea e combattè alla Cernaia ed a Sebastopoli.

Anche a Venezia troviamo salodiani che combattono e muoiono per la libertà:

Bazoli Giuseppe (2) che pugnando a Marghera vi lasciò certamente la vita perché non diede più notizie di sé.

Fai Giuseppe pure alla difesa di Venezia fino alla sua capitolazione, trovandosi sulla cannoniera Merope nel combattimento di Caorle fu ferito al piede destro.

Apollonio Giuseppe disertore a Verona si arruola nelle file del generale Durando e combatte in difesa di Vicenza (Madonna del Monte) meritandosi la promozione a sergente e la Menzione Onorevole.

Archetti Angelo a Brescia prese parte ai combattimenti delle 10 giornate, e *Cattaneo Andrea* che nel fatto d'arme di Bagolino meritò il grado di sergente e riparato in Piemonte combattè a Novara ove si guadagnò il grado di ufficiale.

E ricordiamo *Pomaroli Bernardo* che volontario nel 1812 sotto il 1° Napoleone nel '48 si arruola nell'esercito piemontese e nel '49 accorre alla difesa di Roma sotto il comando del generale De Apice.
Egli è uno dei sette salodiani fregiati della medaglia di Sant'Elena.

Durante questa sfortunata campagna Salò diede esempio di patriottismo e di carità allestendo ospedali per i feriti, raccogliendo danaro per i bisognosi, sollevando le miserie di chi esponeva la vita per la Patria.
Considerevoli furono le spese dei comuni rivieraschi per somministrazioni di viveri, per l'approvvigionamento della fortezza di Peschiera e per le contribuzioni di guerra.
Il debito del comune di Salò salì a circa 80.000 lire austriache.
Alla carità dei privati faceva onorevole riscontro quella degli istituti religiosi di ogni ordine, che animati dallo stesso zelo offrivano con sussidi l'opera loro a vantaggio dei sofferenti; le R.R. Madri Salesiane fornirono letti e calzature per i feriti e gli infermi e denaro ove il bisogno lo richiedeva.
Il generale piemontese De Sonnaz, a conoscenza di ciò indirizzava al Municipio di Salò la seguente nobilissima lettera di ringraziamento.

Ill. Municipio di Salò

Patriottici e unanimi sentimenti diressero questo comune veramente italiano, nelle misure prese per dare soccorso ai malati e feriti che combatterono con ogni impegno per l'indipendenza d'Italia. Riceva dunque i ringraziamenti che a nome di tutti i commilitoni gli vengo a esprimere.
Prego le Signorie loro Deputati al municipio gradire il mio ossequio.

Il Gen. comandante il 2° Corpo
DE SONNAZ

Sandrà, 24 Maggio 1848

* * *

L'Ospedale Civile di Salò era stato completamente mobilitato ed attrezzato ad ospedale militare per l'armata piemontese.
I militari dimessi dall'Ospedale di Salò venivano presi in consegna dal municipio che a mezzo di un suo incaricato li faceva accompagnare a Peschiera per consegnarli a quel Comando.

Si riporta per curiosità copia del carteggio che di conseguenza avveniva:

Sig. Generale Maggiore - Governatore di Peschiera

Si ha l'onore di accompagnare 19 *soldati piemontesi sortiti da questo ospedale che vengono rimessi, come di pratica a codesto Comando Generale di Peschiera. L'incaricato Tosi, condottiero della spedizione ritirerà la ricevuta.*

Il Rappresentante del Municipio
DOMENICO ROSSINI

Salò, 18 Luglio 1848

La risposta:

Si dichiara che i numerati individui *furono condotti a Peschiera.*

Peschiera, 18 luglio 1848 (*firma illeggibile*)

Compenso al condottiero:

Ho ricevuto per indennizzo L. 3
GIACOMO TOSI

In data 24 maggio 1848 il comune di Salò elesse una commissione composta dei sigg. Arrighi Teodosio, Bonincontro Prete Gian Battista, Cominelli Girolamo e Richiedei Luigi incaricata della sorveglianza e assistenza ai feriti ed ammalati ricoverati tanto all'ospedale pubblico quanto negli ospedali e case private. Nel darne partecipazione al Direttore dell'ospedale civile lo si interessava a disporre perchè la Commissione possa liberamente prestarsi in qualunque ora all'adempimento delle proprie incombenze.

Salò, 24 Maggio 1848 *Firmato*: BELLINI

Il 30 Maggio il Municipio di Salò inviava una circolare al Monastero della Visitazione, alla Direzione dell'Orfanatrofio femminile, al Collegio delle Salesiane ed alle prime famiglie di Salò, nella quale circolare spiegava che tra i provvedimenti necessari nel caso che il nostro ospedale abbia ad accogliere ammalati, non ultimo è quello di apparecchiare bende di tela e delle filacce.

L'urgenza dei preparativi pone la rappresentanza del Pio Luogo nella impossibilità di sopperire a questo bisogno quindi si rivolge alle On. Comunità religiose, agli Istituti di Beneficenza ed ai cittadini perchè tutti vogliano concorrere a mandare ad effetto con tutte le possibilità e prontezza le premesse provvidenze costituiranno nuova conferma della loro carità verso l'umanità sofferente.

La Vicaria del Pio Luogo è incaricata del ricevimento ed incaricata pure di registrare i nomi degli offerenti delle famiglie che rispondono all'appello (4).

Che la necessità delle bende e delle filacce fosse urgente lo si rileva dal seguente specchio indicante le presenze mensili dei militari dell'Armata Sarda e dei Volontari ricoverati nel 1848 presso l'ospedale di Salò

mese	Armata Sarda	Volontari
Aprile	276	188
Maggio	693	388
Giugno	2127	767
Luglio	2534	1426
Agosto	147	241
Settembre	79	133
Ottobre	62	64
Novembre	4	
Totale presenze	5922	3207

Il 25 Luglio arriva improvvisamente a Salò nel tardo pomeriggio il piroscafo Benaco comandato dal capitano Grassi, con barche a rimorchio portanti 300 soldati piemontesi raccolti sulla sponda veronese ed essendo molti di essi ammalati, il Municipio ne dà comunicazione all'Amministrazione dell'Ospedale, perché voglia disporre onde siano accolti e curati tutti quelli che saranno presentati dai loro superiori, anche mancando di regolare prospetto personale per essere accolti, 87 furono ricoverati all'ospedale perchè riconosciuti ammalati.

Così finivano le prove del '48 che tenevano in continuo sospetto la polizia austriaca.

Nell'agosto del '48 a Renzano di Salò tra gendarmi e disertori si venne a conflitto e ne restò morto l'oste del paese.

A Salò pure in Agosto in Borgo di mezzo una pattuglia spara contro un gruppo di giovani che cantavano ed uno di questi, Francesco Rossi, cade ferito mortalmente.

Il 31 Gennaio '49 un gruppo di austriaci sale da Gargnano a Navazzo per perquisire l'abitazione dell'oste Ferri e vi trova uno schioppo; il Ferri viene arrestato e condannato alla fucilazione da eseguirsi in Brescia; ma un centinaio tra disertori e montanari scendono alle carceri di Gargnano ed obbligano il carceriere a consegnare loro il prigioniero che riacquista così la libertà.

L'8 Febbraio 114 boemi provenienti da Peschiera al comando del capitano Fleiger occupano il paese che è costretto per più mesi a mantenerli.

Intanto i comitati segreti favoriscono i patrioti e gli emigrati, radunano armi e munizioni, cercano di organizzare e infiammare il popolo perchè al momento opportuno sia pronto.

Di questi comitati segreti ve ne erano parecchi e tra gli affigliati più attivi si trovano due rivieraschi:

il canonico Tiboni di Tremosine che custodisce gli atti del Comitato, nascondendoli nella libreria del seminario ed il Prof. Anelli di Desenzano che aveva l'incarico dell'incetta e custodia delle armi; entrambi erano poi in relazione con i comitati della riviera e fra questi va ricordato quello di Desenzano diretto da Pietro Zeneroni.

Le stesse autorità comunali, quando potevano, procuravano piccoli dispettucci all'Austria: eccone un esempio:

Nel 1849 era di guarnigione a Salò il 3° battaglione Cacciatori di Vienna ed il 27 Novembre il colonnello comandante ebbe la visita di S. A. l'Arciduca Carlo Ferdinando.

Per la partenza dell'arciduca erano state fermate presso il Municipio due carrozze, ma con la scusa delle reclute, che dovevano andare a Brescia, le carrozze vennero a mancare.

Proteste del colonnello al Municipio, che dopo parecchie ore, trova una sola carrozza presso l'oste Faustinello, ma questi si lascia però scappare il cavallo.

Replica vivace del colonnello che pretende gli sia consegnato l'oste per punirlo e risposta del Municipio che l'oste è già stato punito con la multa di L. 18.

In conclusione l'Arciduca parte il giorno dopo e senza accompagnamento.

In pieno accordo con la gioventù di Milano, anche la nostra decise di non più fumare tabacco per danneggiare così le finanze austriache, in questa lotta contro i fumatori il salodiano Fausto Marini venne dalla polizia imputato di espressioni in pubblico contro i fumatori di sigaro ed arrestato.

Dopo parecchi mesi di detenzione venne mandato al tribunale di Brescia che però non trovò in tale denuncia motivo a procedere e fu scarcerato il 29 Dicembre 1858.

E siamo al 1859.

1859

Le parole che Napoleone in occasione del ricevimento di capodanno rivolse all'ambasciatore austriaco « sono dolente che le nostre relazioni col vostro governo non sieno più buone come per l'addietro » e quelle non meno celebri pronunciate da Vittorio Emanuele II all'apertura del parlamento a Torino il 10 gennaio 1859 « Non siamo insensibili al grido di dolore che da tante parti d'Italia si leva verso di noi » furono come due gridi di guerra.

Cavour andando al potere si era proposto di irritare in tutti i modi l'Austria e con la partecipazione del Piemonte alla guerra di Crimea aveva potuto a sua volta prendere parte al Congresso di Parigi del 1856, nel quale congresso, in accordo con Napoleone, poté parlare delle condizioni dell'Italia, e specie dell'Austria che con le sue guarnigioni ne opprimeva più di metà e chiedendo alle potenze che rivolgessero la loro attenzione sui problemi italiani.

La questione italiana era stata posta e fu un immediato successo morale che conquistò l'opinione pubblica italiana.

Nel '57 costituì la Società Nazionale per orientare gli italiani verso la monarchia staccandoli dal partito mazziniano — presidente era il marchese Pallavicini reduce dalle galere dello Spielberg — ma Cavour, a mezzo del Farina, ne era il segreto ispiratore.

Mazzini diffidava sempre della politica del Cavour e non cessava di fomentare i suoi movimenti rivoluzionari; nel 1853 a Milano con 9 impiccati a Belfiore — nel '54 a Parma contro Carlo III — nel '56 in Sicilia e a Napoli contro Ferdinando II — nel '57 con Carlo Pisacane a Sapri, i cui compagni finiti in carcere furono liberati da Garibaldi nel 1860.

Tutta questa attività rivoluzionaria preoccupava Napoleone III mentre Cavour se ne serviva per impressionare la diplomazia europea.

Nel 1858 vi fu l'attentato di Orsini proprio contro Napoleone; Orsini venne arrestato e condannato a morte, ma prima di salire il patibolo scrisse una nobilissima lettera all'imperatore raccomandandogli di fare qualche cosa per l'Italia.

Si dice, ma non è provato, che Napoleone stesso lo visitasse di nascosto in carcere e fra le sue braccia giurasse di essere il suo esecutore testamentario.

A causa di questo attentato le buone azioni tra l'imperatore e Cavour rallentarono, ma ripresero tosto perché Napoleone non poteva lasciare cadere i suoi ideali imperialistici tendenti a sostituire in Italia l'influenza austriaca con quella francese e trovato il momento opportuno invitò Cavour ad un convegno segreto a Plombierès.

Cavour con la scusa di una visita ai parenti di Ginevra (sua mamma era una Sellon di Ginevra) raggiunse l'imperatore la sera del 20 Luglio 1858.

Il ritrovo era una modesta casetta posta in una via secondaria di Plombierès, il pianoterra era occupato dall'ufficio postale della città ed al primo ed unico piano vi abitava il titolare della posta, nella sua abitazione ebbe luogo l'incontro; incontro che fu una vera e propria congiura di guerra.

Napoleone si mostrò deciso ad aiutare il Piemonte in una guerra contro l'Austria per la conquista dell'Italia settentrionale e dei ducati, ma a condizione che la guerra fosse provocata dall'Austria.

L'Imperatore invierà 200.000 uomini; però chiede la Savoia e Nizza e la mano della Principessa Clotilde, figlia di Vittorio Emanuele, pel principe Gerolamo Napoleone.

Il 18 Gennaio 1859 viene firmato il trattato di alleanza Franco-Sarda e celebrato il matrimonio tra la principessa Clotilde ed il principe Gerolamo Bonaparte.

Cavour prima di entrare in campo dovette sostenere una pericolosa lotta diplomatica col ministro degli esteri inglese Lord Malmesbury; questi in gioventù conobbe in un suo viaggio in Italia Luigi Bonaparte, allora di 21 anni, e del quale divenne intimo amico famigliarizzando col circolo dei rivoluzionari di cui i Bonaparte erano il centro.

Le loro relazioni si mantennero sempre vive e quando Bonaparte era in prigione ad Ham si rivolse proprio all'amico che lo visitava, perché intercedesse attraverso il ministro Peel, per ottenere la liberazione da Luigi Filippo, che rispose con un rifiuto.

Nel 1852 Malmesbury era ministro degli esteri quando Bonaparte fece il colpo di Stato ed egli riconobbe subito ufficialmente il suo amico quale imperatore dei Francesi.

Egli fu nel 1859 considerato il più grande nemico di Cavour; però bisogna riconoscere che egli ammise l'esistenza di una questione italiana e fece il possibile per risolverla pacificamente; il ministro austriaco invece non ne ammise mai l'esistenza e si sarebbe anche battuto per mantenere lo statu quo come infatti avvenne.

La Russia rimasta neutrale prese l'iniziativa diplomatica presentando la proposta di un congresso per la soluzione della questione italiana e la nota russa fu presentata a Parigi il 19 marzo 1859; Parigi la fece subito conoscere a Londra e Malmesbury credendola di iniziativa francese informò la Russia quali sarebbero state le condizioni per partecipare al proposto congresso, con lo strano risultato che, l'Inghilterra informava il governo russo a quali condizioni accettava il congresso il giorno prima che gli venisse proposto.

Anche l'Austria fece le sue proposte: presenza al congresso di tutti gli stati italiani escluso il Piemonte e disarmo di questo.

Nello stesso tempo Napoleone e Cavour chiedevano invece che il solo Piemonte fosse presente.

La guerra intanto si delinea minacciosa; a fine aprile veniva accettato, dal Piemonte in linea di massima il principio del disarmo, ma il soccorso vero e proprio venne dall'Austria che dimostrandosi disposta al Congresso non voleva parteciparvi a parità di condizioni col Piemonte ed intimò a questo, e con arroganza, un ultimatum, chiedendogli il disarmo ed il congedo dei volontari.

L'ultimatum venne presentato il 23 Aprile con scadenza il 26; era questo un chiaro atto aggressivo previsto dall'alleanza con la Francia ed un grosso errore diplomatico dell'Austria.

In Austria si era tanto sicuri dell'occupazione di Torino che i parenti degli ufficiali austriaci indirizzavano già le loro lettere in detta città e Cavour consegnandole al delegato della Prussia gli disse « ecco delle lettere dirette a persone delle quali non si conosce il domicilio ».

L'esercito piemontese forte di 60.000 uomini si schiera in difensiva dietro la Sesia per ostacolare l'avanzata nemica e su consiglio dell'ingegnere Noè (ironia del nome) vengono allagate le risaie.

Gli austriaci passano il Ticino solo il 29 mentre tra il 26 aprile ed il 1° Maggio entrano in Piemonte 110.000 francesi al comando dell'imperatore.

Il 20 Maggio avviene il primo scontro che inizia la serie delle vittorie: Montebello; il 30-31 Maggio i piemontesi vincono a Confienza-Vinzaglio e Palestro.

Il 4 giugno la vittoria di Magenta apre la via di Milano e della Lombardia poichè l'esercito austriaco si fermerà solo al Mincio.

L'8 giugno Vittorio Emanuele e Napoleone entrano in Milano accolti da un entusiasmo indescrivibile.

Garibaldi intanto, estrema sinistra dello schieramento alleato con i suoi 4000 Cacciatori delle Alpi, divisi in 3 reggimenti comandati il 1° dal Cosenz, il 2° dal Medici e il 3° dall'Arduino, il 23 maggio varca il Ticino ed entra in Sesto Calende, che fu così la prima località lombarda liberata. Nello stesso giorno è a Varese; il 27 vince a San Fermo il generale Urban, ed entra a Como.

A San Fermo cade gloriosamente combattendo il tenente Ferreni Giovanni di Salò.

L'8 giugno è liberata Bergamo ed il 13 Garibaldi entra trionfalmente in Brescia precedendo di 4 giorni Vittorio Emanuele e Napoleone III.

Il 15 Giugno dopo avere occupato Rezzato, spinge d'ordine superiore, una ricognizione verso Ponte San Marco; nello stesso tempo un altro reparto mentre sta portandosi verso Castenedolo urta contro truppe austriache superiori di numero; ne segue un duro combattimento, detto di Treponti, con sensibili perdite, ma l'arrivo di reparti della divisione Cialdini obbliga l'avversario a ritirarsi.

Il 16 giugno l'esercito sardo occupa la linea Treponti Castenedolo, il 17 Garibaldi entra in Gavardo e con l'aiuto della popolazione ripara il ponte sul Chiese in parte danneggiato dal nemico in ritirata.

Nella sera dello stesso 17 il presidio austriaco di Salò si ritira in direzione di Padenghe, ma un gruppo di soldati prima di abbandonare Salò assalta l'ufficio postale della città asportandone denaro, francobolli e lettere.

Si dà copia della lettera, con la quale il capo ufficio della posta di Salò ne dà comunicazione a Brescia:

Alla Direzione Provinciale delle Poste - Brescia

La sera del 17 Giugno, mentre il commesso Maruschini era assente, con la sicura testimonianza dell'ex Commissario Casanova, che ebbe ad essere presente, vi fu l'assalto e saccheggio dell'Ufficio Postale di Salò con danno di fiorini 13 *e cent.* 25 *effettuato dalla truppa austriaca* (5).

Salò 24 Giugno 1859 *Firmato*: FRIEBEL

Erano intanto insorte Bologna, Parma, Piacenza e Modena ed avevano proclamata la loro annessione al Piemonte.

Garibaldi nella notte tra il 17-18 Giugno fa occupare dai suoi cacciatori delle alpi i punti strategici più importanti nei dintorni di Salò e la città stessa. Occupata Salò Bixio ne da notizia a Garibaldi che da Gavardo così risponde:

Comando Generale
dei
Cacciatori delle Alpi

il 18 Giugno 1859
ore 3¼ ant.

Maggiore Bixio

Tenete Salò - Io marcerò sul Paese - Raccogliete notizie ed avvisatemi se occorre - Fate preparare viveri e foraggi.

G. Garibaldi

Mentre il Battaglione Bixio del 3° Reggimento occupa cima Zette ed il Monte di S. Caterina che sorge a sud del golfo di Salò e sul quale il mattino del 18 i salodiani videro, con gioia e sorpresa vivissima, sventolare la bandiera tricolore e luccicare le baionette della Patria, altri reparti occuparono i colli sovrastanti le alture di Barbarano, e preoccupati che da quella parte avessero di notte ad irrompere gli austriaci deviarono l'acqua del fiume fermando così i mulini di quella valle, per meglio sentire l'avvicinarsi del nemico.

Il mattino del 18 Giugno Garibaldi entra trionfalmente a Salò, i salodiani sono ad attenderlo al Portone del Borgo ove riceve l'omaggio ed il saluto dei rappresentanti della città mentre una bimba di tre anni, Angela Amadei di Luigi (che molti certo ancora ricordano) gli porge un gentile omaggio floreale che il generale ricambia con un bacio ed una carezza.

Una lapide posta sul muro della Trattoria Torricella ne ricorda l'ingresso : essa dice:

Giuseppe Garibaldi
atleta di libertà
all' avanguardia degli eserciti alleati
con i suoi cacciatori delle alpi
per questa porta entrava il 18 Giugno 1859

La porta che si riproduce in copia fotografica (fig.1) da un dipinto del pittore Banali, fu demolita nei giorni 17, 18 e 22 febbraio 1888 per permettere il passaggio attraverso la via Garibaldi della linea tranviaria Brescia - Salò; per lo stesso motivo fu demolito l'albergo Sirena ove Garibaldi alloggiò.

L'Albergo era di proprietà Veludari che possedeva pure i vicini giardini, in parte ancora esistenti, e sorgeva sull'area della vecchia

Fig. 1

biglietteria delle autolinee e in quella dell'attuale strada provinciale che la fronteggia, aveva accesso da Piazzetta Erbaggi, oggi Zanelli ed era il migliore di Salò, vi alloggiarono nel 1823 il principe Raneri Vicere del Lombardo Veneto, nel 1829 l'Arciduca Carlo d'Austria, e nel 1849 l'arciduca Carlo Ferdinando d'Austria.

Nella sosta di Garibaldi al suo ingresso in Salò e nel brevissimo tempo ch'egli impiegò per salire nella vicina casa Ghidinelli per affacciarsi, munito di cannocchiale, alla più alta finestra posta verso mezzogiorno, venne notato un giovane in divisa austriaca che reggeva il cavallo del generale e che era salutato e complimentato da molti dei presenti: era il salodiano Landi Bortolo che aveva disertato e trovandosi il mattino del 18 sulle colline verso Tormini, ad un bivio incontrava Garibaldi che gli chiese la via per Salò, ed egli si offerse di essergli guida.

Il Landi nel 1848 aveva combattuto quale volontario nella colonna Arcioni; dopo Custoza seguì l'esercito piemontese e nel 1849 partecipò al combattimento di Mortara, nel 1859 costretto a fare il servizio militare sotto l'Austria, diserta; fu volontario nella campagna del 1860 guadagnandosi il grado di sergente morendo poi di malattia a Sassari.

Nello stesso giorno 18, mentre la popolazione era in festa si presenta inatteso, nel golfo di Salò il piroscafo armato austriaco

Taxis che venne accolto a colpi di cannone dall'artiglieria garibaldina e dalla fucileria dei carabinieri genovesi del Bixio, stesi lungo la sponda a sud del golfo. Sono i primi colpi che l'artiglieria di Garibaldi spara ed il piroscafo è costretto a ritirarsi (6)

Il vapore Benaco il giorno seguente tenta di penetrare, prudentemente a marcia indietro, nel golfo di Salò ma una batteria della divisione Cialdini con pochi colpi la centra facendo sviluppare un incendio a bordo e costringendolo a ritirarsi. Affonderà poi fra San Vigilio e Garda.

Dopo 4 giorni di occupazione garibaldina la posizione di Barbarano venne difesa da un reparto sardo il cui comandante fermò i mulini togliendo l'acqua dall'Ave Maria della sera all'Ave Maria del mattino e ciò fu fatto puntualmente, e con soddisfazione degli interessati per 18 giorni.

Garibaldi da Salò meditava di entrare nel Veneto attraversando il Garda ed il Monte Baldo ed aveva requisito per questo scopo tutte le imbarcazioni possibili combinando anche il trasporto da Gavardo di certi barconi colà usati.

A capitani di questa impresa erano stati designati Bixio, Ansaldi e Rossi.

Il 19 Giugno Cialdini ha l'incarico di proteggere i passi dalla Valtellina al Garda sia con la sua divisione che con i Cacciatori delle Alpi che passano ai suoi ordini; Garibaldi deve troncare i suoi preparativi di invasione del Veneto e portarsi nella Valtellina minacciata ove occupa Bormio mentre il Medici respinge 7000 austriaci scendenti dallo Stelvio. Cialdini intanto occupata Vestone, stabilisce il suo quartiere generale a Breno.

In Valle Sabbia altri reparti della 5ª divisione occupano la prima cinta di fortificazioni di Rocca d'Anfo mentre un reparto garibaldino passando alle spalle del forte entra in Bagolino.

A Salò rimase il 1° battaglione del 16° Rgg. fanteria della 4ª Divisione che vi stanziò fino al 10 Luglio.

I rapporti tra Garibaldi e la famiglia del sig. Veludari nel breve tempo che il generale si fermò a Salò furono subito molto cordiali ed amichevoli, tanto più che il giovane Emilio figlio del proprietario si considerava già un futuro garibaldino, ed infatti nel 1866 seguirà Giuseppe Garibaldi indossando la leggendaria camicia rossa.

Nell'agosto del 1866 cade ammalato il sig. Veludari e la figlia sig. Veronica in considerazione dei cordiali rapporti esistenti tra il Generale e la sua famiglia, e brevemente ripresi nel 1866 (7), gli deve avere scritto pregandolo di fare avere una licenza al fratello, essendo il padre ammalato.

Garibaldi che è a Brescia se ne interessa, come lo dimostra la copia della lettera che si riproduce:

Corpi Volontari Italiani
Quartiere Generale

Brescia, 15 Agosto 1866

Colonnello Bruzzeci

Vi prego dar licenza al signor Emilio Veludari essendo suo padre ammalato a Salò.

G. GARIBALDI

La licenza è concessa e la signorina Veronica certamente lo rin grazia e nello stesso tempo gli invia un gentile omaggio agreste al quale il generale risponde il 27 agosto:

Signorina Veronica Veludari - Albergo della Serena - Salò

Brescia 27 agosto 1966

Mia cara Veronica

Grazie per i bellissimi fichi. Un caro saluto e ringraziamenti alla vostra famiglia.

G. GARIBALDI

Lettera che si riproduce in copia fotografica per gentile concessione del nipote della sig. Veronica, sig. Castelli Pietro che gelosamente la conserva (fig. 2).

SAN MARTINO E SOLFERINO

Il 16 Giugno l'imperatore Francesco Giuseppe, con l'assistenza del vecchio generale Hess, già capo di stato maggiore di Radetzky, assume il comando dell'esercito austriaco in Italia, che riorganizzato in due Armate, il 23 Giugno passa il Mincio con l'intenzione di sorprendere gli alleati al passaggio del Chiese, occupando nello stesso giorno Pozzolengo, Solferino, Cavriana e Guidizzolo.

Il 23 giugno l'esercito alleato si trova invece già steso sulla linea Desenzano, Esenta, Montichiari, Castiglione, Carpenedolo e Mezzane e pel 24 i suoi obbiettivi sono: Pozzolengo per i piemontesi — Solferino, Cavriana, Medole e Guidizzolo per i francesi.

Come gli austriaci ignoravano l'avvenuto passaggio del Chiese da parte degli alleati, questi non si aspettavano di trovare gli austriaci sulla destra del Mincio altrimenti il comando sardo non avrebbe di certo modificato l'ordine di operazioni pel 24 giugno:

La 3ª Divisione (Mollard) che occupa Desenzano, con avamposti a Rivoltella, avanzerà lungo la strada costiera attestandosi fuori del tiro della fortezza di Peschiera stendendosi dal lago verso Pozzolengo.

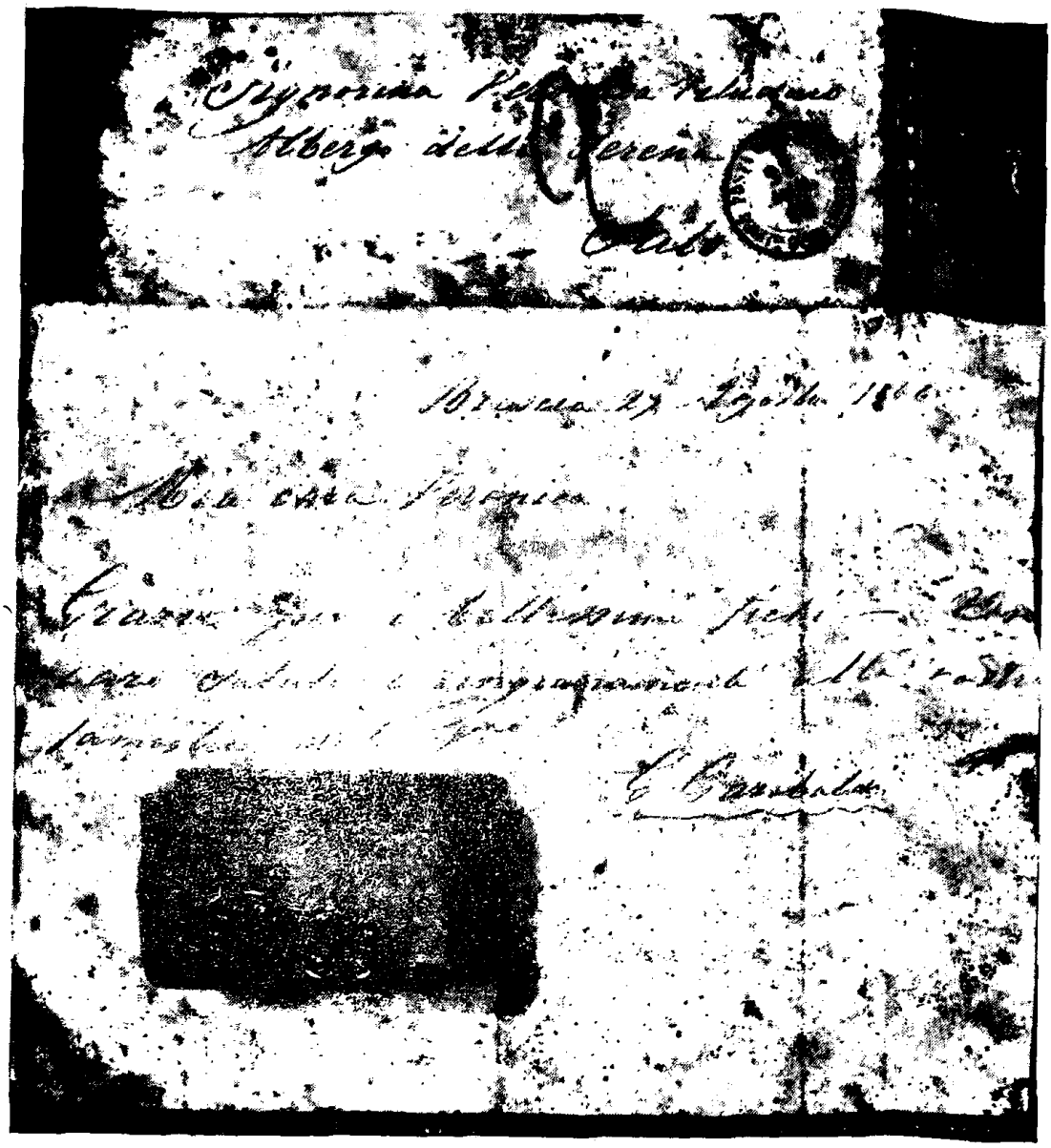

Fig. 2

La 5ª Divisione (Cucchiari) da Lonato per la strada di Lugana si porterà sopra Pozzolengo collegandosi con la 3ª Divisione per la strada Pozzolengo Peschiera.

La 1ª Divisione (Durando) da Lonato per Castel Venzago occuperà Pozzolengo e si collegherà a sinistra con la 5ª Divisione e coprirà la strada Pozzolengo Ponti, nella quale località, la 1ª o la 5ª Divisione invierà una ricognizione forte di una brigata.

La 2ª Divisione (Fanti) si porterà davanti a Lonato rimanendovi in riserva.

Nello stesso giorno la casa di S. M. si porterà a Rivoltella (8) unitamente allo Stato Maggiore, al Commissariato ed alla posta militare.

A Pozzolengo dal giorno 23 accampa l'8° corpo d'armata

austriaco che per il giorno 24, avanzando su tre colonne ha per obbiettivi Desenzano e Lonato; alle 6,30 del mattino, prima di iniziare l'avanzata giunge dai suoi avamposti un avviso che una colonna di circa 2000 uomini marcia lungo la strada di Lugana in direzione di Pozzolengo.

E' la ricognizione comandata dal colonnello Raffaele Cadorna (9) della 5ª Divisione che urta contro gli avamposti della brigata Lippert che presidia monte Ingrana; sono i bersaglieri dell'8° battaglione che a cascina Ponticello sparano i primi colpi di quella che sarà la battaglia di S. Martino.

La battaglia divampa subito e dalle rive del Garda sino a Medole, per circa 15 Km, e sino da allora potendo dominare dall'alto questa vasta zona, ci si accorgerebbe che si sono iniziate due distinte battaglie.

Nelle immediate vicinanze del lago 3 divisioni sarde con ripetuti assalti cercano di impossessarsi della forte posizione di Pozzolengo, sia passando dalle colline di San Martino sia da Madonna della Scoperta ma urtano nell 8° Corpo d'Armata austriaco comandato dal generale Benedek che molto più forte, resiste sulle sue posizioni contrattaccando continuamente; quando verso sera, d'ordine di Vittorio Emanuele, interviene anche la 2ª Divisione Fanti, il generale Benedek, spada alla mano, guida personalmente l'ultimo violento contrattacco, ma, respinto alla baionetta deve abbandonare Pozzolengo, ove nella stessa notte il generale Fanti stabilisce il suo comando mentre l'8° Corpo austriaco ripassa il Mincio.

Così ebbe fine la battaglia di San Martino, nella quale 22000 piemontesi con 48 cannoni si batterono contro 20000 austriaci appoggiati da 80 cannoni, battaglia che si concluse con la ritirata degli austriaci.

A destra delle divisioni piemontesi troviamo il 1° Corpo francese comandato dal generale Baraguay - D'Hilliers (un reduce di Lipsia) che ha per obiettivo Solferino tenuto dal 5° Corpo austriaco e dove interverrà direttamente Napoleone III che, impiegando verso la metà del pomeriggio, la Guardia Imperiale occuperà Solferino e raggiungerà Cavriana, assieme a reparti del 2° Corpo del Maresciallo Mac-Mahon che trovandosi schierato alla destra del 1° Corpo aiuta da sud l'attacco di Solferino e nello stesso tempo appoggia la sinistra del 4° Corpo del generale Niel che ha per obbiettivo Guidizzolo.

Estrema destra dello schieramento francese troviamo il Maresciallo Canrobert comandante del 3° Corpo; egli deve sostenere alla sua sinistra il 4° Corpo del generale Niel e guardarsi dalle provenienze di Mantova ove trovasi il corpo d'armata del generale Liechtenstein.

La presa di Medole da parte della Divisione Luzy de Pellisac, d'ordine del generale Niel segnò, verso le 14, il destino dell'esercito austriaco.

Il comando della 1ª armata per riprendere Medole lancia ripetutamente l'intera divisione di cavalleria Zeidwitz che respinta

si ritira a Goito, lasciando così scoperto il fianco sinistro dell'armata; reparti del 9° corpo ritentano l'assalto ma invano.

Wimpfen è costretto a ripiegare a Goito sotto la protezione dell'11° corpo ed ove già si è ritirata la cavalleria.

Il combattimento di Medole fu decisivo per le sorti della battaglia e tanto bene lo sapeva il generale Niel che nel suo rapporto al quartiere generale incomincia:

Sire: Le truppe del 4° Corpo hanno preso una larga e gloriosa parte alla battaglia di Solferino...

La sera del 24 Giugno Napoleone III pose il suo quartiere generale a Cavriana, in casa Pastore ove il giorno precedente aveva sostato l'imperatore d'Austria, ed inviò all'imperatrice Eugenia a Parigi il seguente telegramma:

« Cavriana - 24 giugno - Grande battaglia e grande vittoria ».

Nella capitale francese fu chiamata battaglia di Cavriana e tale nome portò la medaglia commemorativa che venne subito coniata.

La battaglia fu dura e sanguinosa e combattuta con accanimento e le truppe alleate passarono la notte sulle posizioni conquistate.

Le perdite dei tre eserciti proporzionate al numero dei combattenti furono:

Austriaci	19%	combattenti	112271	morti	e	feriti	21098
Francesi	12%	»	82935	»	»	»	10152
Piemontesi	18%	»	21841	»	»	»	4004

Il 24 mattina mentre si combatte a San Martino è da ricordare un pietoso e commovente episodio accaduto presso le Colombare, a Casette di Sorre; protagonista una giovane sposa, Anna Cuminello, che fu colpita da un proiettile austriaco mentre attingeva acqua dal pozzo per dissetare i soldati piemontesi.

Il suo teschio figura nell'Ossario di San Martino fatto segno alla pietà dei visitatori; nell'episodio di questa giovane donna sono rappresentate le donne italiane che, sempre vicine ai combattenti, dividono i loro pericoli e le loro sofferenze.

Si sentiva ancora il rombo dei cannoni di San Martino e già i medici salodiani Dottori Navarrino, Righettini, Leoni e Parolari accorrevano a Desenzano che trasformato in un vasto ospedale era il luogo ove si faceva sentire più forte la necessità della loro opera; quella parrocchiale era già stata trasformata in fretta in ospedale e luogo di primo soccorso, unitamente ad altre chiese e case private ed al teatro Alberti che riceverà oltre 200 feriti.

A Salò intanto, mentre il municipio sta aprendo ospedali, tra la popolazione gareggia la pietà e lo zelo patriottico.

Oltre all'ospedale civile già attrezzato ad ospedale militare, la chiesa di S. Filippo Neri e l'oratorio vengono attrezzati ad ospedali

militari e spiritualmente diretti dai sacerdoti Giuseppe Sbarbari e Domenico Parolari. Medico di questi ospedali sarà il dott. Giuseppe Parolari ritornato da Desenzano.

La chiesa di S. Giustina (oggi palestra) fu pure adattata a ricevere feriti sotto la direzione spirituale dei sacerdoti Domenico Turina e Giovanni Gigola — medico il dott. Righettini anch'egli ritornato da Desenzano.

La chiesa del Carmine pure attrezzata ad ospedale ebbe i P.P. Cappuccini di Barbarano per l'assistenza spirituale.

In seguito all'armistizio di Villafranca molti reparti di truppa furono tolti dalla linea del Mincio e fra questi la 5ª Divisione che stanziò per qualche tempo in Salò con distaccamenti nei paesi vicini.

A Salò per alloggiare la truppa venne fra l'alto occupata la chiesa parrocchiale; il municipio fece l'impossibile per farla restituire al culto e finalmente il 20 luglio, con una dichiarazione del capo medico militare che dichiarava: « non può ulteriormente servire per alloggiamento della truppa in causa di insalubrità » il municipio potè proporre al comando militare di alloggiare la truppa che abbandonerebbe la Parrocchiale, nelle chiese dell'Oratorio di Santa Giustina e del Carmine ora occupate da soldati ammalati, e di concentrare questi nei locali dell'Orfanotrofio femminile che il medico militare dichiara nei riguardi igienici e ottimi.

Le orfane sarebbero state ospitate nel convento delle Salesiane.

L'orfanotrofio femminile aveva sede nel 1859 in casa Pasini nell'attuale via Cavour e solo nel 1864 ebbe per sede il fabbricato di Piazza Carmine.

Il 27 luglio il comando militare approva la proposta e col giorno seguente l'orfanatrofio si trasforma in ospedale militare mentre la truppa occupa due sole chiese, San Filippo Neri e Santa Giustina lasciando libera la Parrocchiale (10).

Gli ammalati ed i feriti ricoverati a Salò in soli due mesi furono 1060 e man mano che ricuperavano la salute venivano avviati nel grande palazzo Martinengo e nella caserma municipale per fare posto ai sopravvenienti.

All'ospedale dell'Oratorio i militari ricoverati furono 222; all'Ospedale Civile dal 18 giugno al 3 luglio furono ricoverati 568 militari con un totale di 5293 presenze.

Presenze più numerose il 26 giugno n. 821
» » » » 27 giugno n. 892

Per ricordare il patriottico affetto e la grande simpatia con la quale Salò accolse i feriti e gli ammalati si riporta la lettera che il colonnello Leotardi indirizzava al municipio alla sua partenza da Salò:

On. Municipio di Salò,

Al momento di lasciare questo paese dove da due mesi abbiamo avuto stanza mi sento in obbligo di farmi interprete dei sentimenti di ogni mio dipendente per esternare a questo On. Municipio l'affetto

e la riconoscenza che verso i salodiani resteranno indelebili nel cuore di tutti i soldati dell'11° regg. Fanteria.

Reduci da una faticosa quanto gloriosa campagna Voi ci accoglieste come altrettanti fratelli reduci ai patrii lari tra le Vostre mura, una continua soddisfazione per il viver nostro, non un solo dispiacere si ebbe a deplorare.

Voi con le vostre gentili maniere, coll'accondiscendere pronti ad ogni nostra richiesta ci faceste dimenticare le fatiche della vita passata e ci alleggeriste il peso della lontananza dalle nostre famiglie.

Gradite i nostri ringraziamenti e chiamati da Dio a formare una sola famiglia sotto lo scettro del Magnanimo nostro Re non dimenticate voi i fratelli dell'11° Reggimento che eziandio lontani conserveranno eterna nel cuore la rimembranza di avere vissuto qualche tempo von Voi.

Il Colonnello

Salò, 6 Settembre 1859 LEOTARDI

Come nel 1848 anche nel 1859 una folta schiera di Salodiani risposero con entusiasmo all'appello della Patria, ben 98 impugnarono volontariamente le armi; 57 indossarono la camicia rossa di Garibaldi, 15 si arruolarono nei battaglioni bersaglieri dell'esercito sardo e 16 nelle sue cinque divisioni; di 10 solo non si conoscono i reparti ai quali appartennero.

Il 27 Maggio a San Fermo cade mortalmente colpito Ferreni Giovanni, tenente nei Cacciatori delle Alpi; il suo sacrificio è ricordato sull'obelisco eretto a ricordo del combattimento davanti al Santuario di San Fermo.

Turina Angelo, volontario nel 4° regg. fanteria della Divisione Fanti cade a San Martino; a tarda sera, nell'ultimo assalto, una palla in fronte ne schianta la giovane vita mentre entra a Pozzolengo.

Leonesio Angelo, volontario nei granatieri, durante un assalto alla battaglia di San Martino è ferito alla gamba destra e ad un contrattacco austriaco resta prigioniero.

Richiedei Enrico, uno dei Mille. Volontario con Garibaldi e suo amico pugna da eroe a Varese ove riporta una ferita alla coscia destra; ancora convalescente riprende il suo posto tra i combattenti (fig. 3); nel 1860 salpa da Quarto con i mille, a Calatafimi si guadagna le spalline di capitano ma a Palermo lascierà la sua giovane vita nell'ultimo assalto.

Salvadori Luigi già volontario nel 1848 ed in Crimea, a San Martino tanto si distinse che venne promosso capitano.

Boticella Giovanni volontario nel '59 con Garibaldi nel '60 lo seguirà in Sicilia cadendo gloriosamente a Palermo. E' uno dei mille.

Vitalini Teodoro del 6° Battaglione Bersaglieri, è decorato di Medaglia al Valore Militare per avere fatto saltare un ponte nemico

Fig. 3

attraversando a nuoto il Po. Prese parte alla battaglia di Palestro.

Guana Costantino a Magenta è gravemente ferito durante un assalto.

E sono da ricordare i 4 fratelli Archetti tutti quattro combattenti:

Angelo già volontario nel 1848 combattè a Montesuello, seguì poi l'esercito piemontese nella ritirata e partecipò al combattimento di Mortara ove fu fatto prigioniero; tradotto a Pavia fuggì riparando a Brescia ove prese parte alla sua eroica difesa.

Si ritirò quindi a Casteggio dove nel 1859 fu primo alle barricate meritandosi il seguente onorevole elogio da quel municipio:

Comune di Casteggio

On. Sig. Archetti Angelo

Il sottoscritto a nome dell'intero Municipio porge alla S. V. i più vivi ringraziamenti per la parte molto lodevole da Lei presa nella difesa di questo paese contro gli austriaci.

Il Sindaco di Casteggio

Casteggio 25 Luglio 1859

Carlo fu volontario nei Cacciatori delle Alpi.

Enrico pure volontario nei Cacciatori delle Alpi prende parte ai fatti d'arme di Varese, Seriate, Treponti.

Lorenzo, volontario nel 1848 tanto si distinse che venne nominato sottotenente nello Stato Maggiore del Generale Durando e con tale grado passò nell'esercito piemontese; nel 1859 è Luogotenente, combatte a Confienza e Magenta ed alla battaglia di San Martino si merita una Onorevole Menzione e le spalline di Capitano.

Tra la popolazione di Salò va in speciale modo ricordato il sig. De Giacomi che si prodigò ininterrottamente in aiuti e soccorsi d'ogni genere in favore dei soldati delle armate alleate ricoverati negli ospedali di Salò.

Ne fa fede la seguente lettera che il Municipio di Salò gli indirizzava in data 1° Luglio 1859.

Il Municipio di Salò

al Sig. Giuseppe De Giacomi - Salò

Questo Municipio ebbe testé occasione di conoscere quanti generosi soccorsi di vittuarie abbiano da lei ricevuto i prodi soldati delle armate alleate che ammalati o feriti ricoverano nei nostri ospedali.

La coscienza di questa bella azione le sarà già stata ricompensa ma nullameno il Municipio crede suo debito il porgerle a nome del paese i più sentiti ringraziamenti.

Dal Municipio

Salò, 1° Luglio 1859

VILLAFRANCA

Dopo la vittoria di San Martino e Solferino si manifestò in Napoleone un improvviso cambiamento, e questo brusco voltafaccia non è stato ancora completamente chiarito; di certo dovettero influirvi varie considerazioni fra le quali notiamo:

1° Lo stato sanitario dell'esercito che aveva avuto 5000 casi di tifo e la malattia, serpeggiava ancora;

2° Indebolendo troppo l'Austria si favoriva l'unità germanica;

3° Atteggiamento minaccioso della Prussia sul Reno;

4° Situazione in Francia ove la guerra non era popolare;

5° Situazione in Italia ove la pronta decisione delle regioni e delle città che appena liberate dichiarano la loro annessione al Piemonte per costituire uno stato unitario italiano, impedisce a Napoleone di formare un certo numero di piccoli stati sotto l'influenza francese.

Con queste considerazioni e d'intesa con Vittorio Emanuele, ma all'insaputa di Cavour, Napoleone l'11 luglio si incontra a Villafranca con Francesco Giuseppe anch'egli desideroso di porre fine alla guerra e si trovano presto d'accordo, l'Austria cederà la Lombardia, meno Mantova e Peschiera, alla Francia, che a sua volta la trasmetterà al Piemonte; i governi scaduti saranno restaurati (senza specificare come) il Veneto sarà autonomo sotto un arciduca e farà parte della futura confederazione italiana a capo della quale sarà il papa.

Cavour conosciuto l'armistizio ebbe con Vittorio Emanuele un burrascoso colloquio e presentò le sue dimissioni da Presidente del Consiglio.

In seguito all'armistizio di Villafranca la riviera bresciana del Garda venne tagliata in due, poichè inspiegabilmente il confine provvisorio venne segnato dal corso del fiume Toscolano; in tale modo Toscolano, Gargnano, Tignale, Tremosine e Limone rimasero soggetti all'Austria fino al 10 Novembre 1859 giorno nel quale, a Zurigo, venne firmata la pace.

A Toscolano stanziò fino a tale data una compagnia austriaca.

Intanto sorgeva in Europa un nuovo stato italiano comprendente circa 11 milioni di abitanti e di circa 125 000 Kmq. di superficie estendentesi dal mare Tirreno all'Adriatico e confinante a Nord con la Francia, la Svizzera e l'Austria ed a sud con le Marche, l'Umbria ed il Lazio e comprendente il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, l'Emilia e la Toscana.

Nel nuovo stato italiano la Riviera occidentale del Garda continuò a far parte della provincia di Brescia; Salò diventò capoluogo di circondario e sede di sottoprefettura comprendente i mandamenti di Salò, Bagolino, Gargnano, Preseglie e Vestone.

Nel 1862 (8 giugno) a Salò, mercè l'interessamento del ministro Guardasigilli Conforti Raffaele (11) fu istituito il Tribunale Giudiziario.

La città nell'estate del 1859 non doveva essere troppo tranquilla poichè venne istituita la Guardia Nazionale per il mantenimento dell'ordine e della tranquillità pubblica; Salò venne divisa in 4 settori, ed ogni settore fornì una compagnia di 24 guardie ed un Capitano; i 4 Capitani furono: 1.a comp. Pietro Gritti; 2.a comp. Zanoli dott. Pietro; 3.a comp. Maceri avv. Bernardino; 4.a comp. Lombardi Luigi. Totale: 4 Capitani e 96 guardie.

Nel Maggio 1860 Salò si preparò a degnamente solennizzare, in piena libertà, la sua prima Festa dello Statuto ed il Consiglio fu convocato il 5 Maggio « per approvare la spesa ed il modo di solen-« nizzare detta Festa nel giorno di Domenica 13 Maggio.

« Il consiglio determina di solennizzare la Festa dello Statuto « col canto dell'Inno Ambrosiano nella Parrocchiale, con l'inter-« vento di tutta la Guardia Nazionale, che dovrà tenersi sotto le «armi tutto il giorno, unitamente alla Banda Musica.

« Sarà disposto perchè sieno esposte le bandiere e le coperte « dalle case.

« Sarà fatto un sussidio di cent. 80 a ciascuno dei poveri in-« scritti nel registro degli ammessi al gratuito vitto giornaliero.

« Saranno invitate dal municipio alla cerimonia tutte le Auto-« rità civili e militari qui residenti.

« Mediante alzata unanime vennero adottati tutti i provvedi-« menti con tutti i voti in favore e proclamati dal Presidente Rotingo « Augusto ».

Rotingo Augusto fu il primo sindaco di Salò libera (12).

Nelle recenti celebrazioni del centenario del 1859 Salò non è stata seconda a nessun'altra città.

Il mattino del 18 giugno anniversario dell'entrata di Giuseppe Garibaldi in Salò, sulla lapide che ne ricorda l'avvenimento fu deposta una corona d'alloro ed alla sera un concerto Bandistico ne ricordò le liberazione.

Il 27 sera davanti al monumento dei Caduti della guerra 1915-1918 presenti autorità e cittadinanza venne accesa la fiaccola votiva e furono deposte corone d'alloro alle lapidi che ricordano i quattro maggiori artefici dell'unità d'Italia: Vittorio Emanuele II, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour e Giuseppe Mazzini ed a quella che porta incisi i nomi dei figli di Salò caduti nelle guerre dell'indipendenza 1848-1870.

Domenica 28 al Teatro Comunale, sotto l'egida dell'Ateneo di Salò ebbe luogo la cerimonia ufficiale presenti il sottosegretario on. Scaglia, le più alte Autorità della provincia e quelle della città.

Il sindaco di Salò dott. Vittorio Pirlo ha aperto la cerimonia, ricordando il contributo dato da Salò nel 1859; il prof. Mariano Presidente dell'Ateneo di Salò presenta l'oratore ufficiale, prof. Franco Valsecchi, ordinario di Storia Moderna all'Università di Roma che con calda e suadente parola svolge il tema: « Il dramma di Villafranca » con profonda e documentata esposizione sollevando nel pubblico forte entusiasmo per la convincente rievocazione.

La cerimonia si concluse alla sera in Piazza del Duomo con un concerto di Musiche Risorgimentali.

LEO COMINELLI

RICHIAMI

(1) In Toscana ritornò Ferdinando III fratello di Francesco I° imperatore d'Austria; sua figlia, Maria Luisa, moglie di Napoleone I°, ebbe il ducato di Parma a vita; ai Borboni di Parma, in attesa di tornarvi, fu data Lucca, che poi sarebbe passata alla Toscana.

A Modena fu posto Francesco IV d'Austria - Este ed erede di Massa e Carrara, date alla di lui madre Beatrice; l'Austria ottenne inoltre di presidiare in caso di bisogno Ferrara e Comacchio.

(2) Da questa lapide manca Bazoli Giuseppe di Lorenzo che nel 1848 seguì il generale Pepe a Venezia; in uno dei tanti combattimenti per la difesa del forte di Malghera scomparve, lasciandovi certamente la vita, non avendo in appresso mai dato sue notizie.

(3) Arcioni Antonio nato a Blenio nel 1809 (Svizzera - Cantone Ticino) nel 1848 era capitano nell'esercito svizzero. Allo scoppio dei moti di Milano corre a Como ed alla testa di un gruppo di armati inizia la guerriglia in Vallesabbia; essendo stato uno dei primi capi volontari ad agire nelle vicinanze di Salò spiega perchè molti salodiani lo seguirono; nel 1849 fu a Roma alla difesa di quella repubblica, ed alla sua caduta si ritirò a Blenio ove ebbe alte cariche facendo anche parte del Consiglio Federale svizzero; morì nel gennaio del 1859.

(4) All'appello risposero le seguenti famiglie:

Famiglia Augusto Rotingo - F. Monselice - Stefano Vitalini - Bernardo Cominelli - F.lli Orio - Francesco Fossati - F. Saletti - Giov. Chiorgi - Luigi Sbarbari - Carlo Bonfamiglio - F.lli Brunati - F.lli Manni - F.lli Podavini - Danilo Bruni - Francesco Paris - Pietro Lombardi - F.lli Lombardi - Pietro Girardi - F.lli Amadei - F.lli Pirlo - F. Turina - Lucia Bruni - Paolo Rossini - Angelo Landi - Domenico Girardi - Teodosio Arrighi - Giacomo Ambrosi - Agostino Zamboni - Ercole Girardi - Maria Bonfamiglio - Giuseppe De Giacomi - F. Bulgaroni - Collegio Salesiane.

(5) I militari austriaci che la sera del 17 giugno si ritirarono da Salò in direzione di Padenghe non dovevano essere molti, poichè per trasportare i loro effetti militari, venne requisito il carretto ed il cavallo di certo Leali Domenico, che esercitava il commercio girovago e che per i 30 giorni che ne rimase privo, chiedeva con lettera del 17 Settembre 1859 indirizzata al Lodevole Municipio un indennizzo di L. it. 150.

(6) Garibaldi non disponeva di artiglieria, ma nel suo passaggio da Brescia si impossessò di due cannoni trovati in Castello.

(7) Nel 1866 Garibaldi giunse improvvisamente a Salò il lunedì 18 Giugno alle ore 6 di sera; a Salò pose il suo Quartiere Generale ed alloggiò per pochi giorni all'albergo della Sirena.

(8) A Rivoltella S. M. prese alloggio nel palazzo Arrighi che trovasi vicino alla chiesa parrocchiale; detto palazzo era allora di proprietà della contessa Clarina Rizzardi ved. Arrighi; passò poi in proprietà della Famiglia Brunati ed oggi col nuovo grandioso fabbricato è sede del Collegio Lombardo di Sant'Antonio dei frati conventuali minori.

A ricordo del soggiorno di Vittorio Emanuele II nel palazzo Arrighi fu dipinto sul soffitto della stanza da lavoro del Sovrano un grande stemma di Casa Savoia.

Il 27 giugno 1859 il comune di Salò consegnava al brigadiere dei R.R.C.C. Antonio Vichert per la casa del re *in Rivoltella:* 10 materassi - 10 lenzuola - 10 guanciali; inoltre alla stessa data requisiva per la casa S. M. 10 letti.

In una lettera diretta al municipio di Salò e datata 26 Luglio Rivoltella si apprende:

In riscontro del di Lei foglio del 25 Luglio lo scrivente è nella dispiacenza di doverle notificare che dopo l'occupazione *del palazzo* della Nob. Sig. Contessa

Clarina Rizzardi ved. Arrighi per parte di S. M. fu successivamente occupato dal Comando Generale del Genio, indi da S. A. il principe Napoleone e da vari generali del suo seguito e tuttora dal 14° regg. fanteria Pinerolo.

Si espongono questi chiarimenti perchè qualche scrittore ha confuso il *Palazzo Arrighi in Rivoltella* con la Villa Arriga (oggi Tassinara) situata ad un chilometro dal paese ed allora dello stesso proprietario.

(9) Il colonnello Raffaele Cadorna sarà poi il generale che comanderà i reparti dell'esercito italiano che entreranno in Roma il 20 settembre 1870.

(10) In piazza del Duomo esisteva un pozzo, che venne chiuso col ritorno della chiesa al culto, causa il forte inquinamento dell'acqua causato dalle immondizie di ogni sorta, che vi vennero gettate, durante l'occupazione militare della chiesa.

(11) Raffaele Conforti (1808 - 1880) filosofo. Fu ministro dell'interno con Ferdinando II. Condannato a morte per le sue idee liberali riparò a Torino. Nel 1860 ministro a Napoli con Garibaldi presiedette la proclamazione del plebiscito.

Nel 1862 Ministro Guardasigilli del regno d'Italia favorì l'istituzione del Tribunale giudiziario in Salò, e Salò lo ricorda poichè la vecchia via della Fontana porta oggi il suo nome.

(12) La Famiglia Rotingo si stabilì a Salò nel 1512 con un Giacomo che fuggì da Brescia per sottrarsi alla caccia del francese Gastone di Foix.

Nel 1557 ottenne la cittadinanza e da allora non vi fu generazione nella quale qualche membro emerse nelle scienze, nelle armi e nei pubblici uffici.

L'ultima generazione è rappresentata dai figli di Augusto: Fidenzio e dott. Andrea; Fidenzio morì nel 1876 lasciando la sua sostanza all'ospedale ed alla Casa di Ricovero.

Andrea ultimo del casato fece le campagne dell'indipendenza del 1848-49 - di Crimea - del 1859 e contro il brigantaggio. Congedatosi da Capitano morì nel 1878 lasciando l'ingente suo patrimonio alla Casa di Ricovero.

I Rotingo abitarono sempre nella casa ora della Croce Rossa in Piazza del Carmine.